BELLINZONA

La scrittrice Mazzucco in biblioteca

Sabato 1. aprile (ore 17) presso la Biblioteca cantonale di Bellinzona verrà presentato l'ultimo libro di Melania Mazzucco *Io sono con te. Storia di Brigitte* (Einaudi). Del libro, ma anche del rapporto tra letteratura e migrazione, della sfida epocale costituita da milioni di uomini in fuga dalla povertà, dalla violenza, dall'ingiustizia e dai conflitti, parleranno la scrittrice (nella foto), premio Strega nel 2003 con il romanzo *Vita*, e Cécile Kyenge, già ministro per l'integrazione del Governo italiano e ora deputata al Parlamento europeo, insieme a Manuele Bertoli, direttore del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport. Modera l'incontro Stefano Vassere, direttore della Biblioteca cantonale di Bellinzona. Al termine sarà offerto un aperitivo preparato da giovani rifugiati in formazione presso l'impresa sociale Sostare di Bellinzona. La manifestazione si svolge con il sostegno di SOS Ticino. *Io sono con te* narra di un percorso dove la parola è quella di Brigitte, infermiera congolese in fuga dal suo Paese, che trova una sua forza nuova e dirompente in quella della scrittrice, che la accoglie e la assume in una sorprendente ed emozionante narrazione e insieme storia di un riconoscimento e di una fortificazione reciproca.

CULTURA

L'INTERVISTA

GABRIELE MORELLI

García Lorca, il poeta che vinse l'usura del tempo

Il massimo ispanista italiano sulle tracce del grande andaluso

«Poeta andaluso, poeta spagnolo, poeta universale, l'unico che a distanza di ottant'anni dalla scomparsa ha superato indenne l'usura del tempo, ricordato con il solo nome di battesimo: Federico». Con queste parole Gabriele Morelli, professore di Lingua e letteratura spagnola nell'Università di Bergamo, chiude l'introduzione al suo saggio *García Lorca*, che narra la tormentata biografia del poeta a partire dall'infanzia a Fuente Vaqueros, all'adolescenza a Granada, agli studi nella Residencia de Estudiantes di Madrid, dove conosce Dalí e Buñuel, con i quali darà vita a un intenso sodalizio umano e artistico. Seguono le pagine dedicate all'impegno sociale alla vigilia della guerra civile. Grazie alla conoscenza diretta dei familiari del poeta, alle dichiarazioni raccolte da testimoni e ad una ricca e inedita documentazione, viene illuminato, attraverso una prosa essenziale, l'itinerario storico-estetico del grande andaluso, del quale sono indagate le relazioni intime e, in particolare, l'ultimo amore segreto di recente venuto alla luce. «Lorca – scrive in proposito Morelli – ha indossato una maschera sorridente per nascondere la sua dolorosa crisi sentimentale». Un ampio capitolo ricostruisce, anche sulla base di nuovi documenti, la sua tragica fine. Tra gli episodi poco noti vi è l'incontro di Lorca con Indro Montanelli nella primavera del 1935.

SERGIO CAROLI

FEDERICO GARCÍA LORCA (1898-1936)
Il poeta venne fucilato in circostanze poco chiare da ignoti legati al nazionalismo franchista durante la guerra civile spagnola.
(Foto Keystone)

Professor Morelli, «Granada ha due fiumi, ottanta campanili, quattromila canali, cinquanta fontane, più di mille getti d'acqua e centomila abitanti». Granada, metafora assoluta del mondo?

«Proprio così. La storia di Granada, antica capitale del regno musulmano, ha trasmesso al poeta, dopo la riconquista da parte dei Re Cattolici nel 1492, un sentimento atavico di perdita: la malinconia ereditata dai mori espulsi. Federico sa di portare impresso il marchio di un dramma collettivo "una curiosa mescolanza fra la Granada ebraica e la Granada moresca, apparentemente fuse dal cristianesimo, ma vive e inseparabili nella loro stessa ignoranza", si legge in una prosa giovanile di *Impresiones y paisajes*. Alla sua città il poeta ha dedicato pagine sublimi, che ne colgono l'anima segreta. "Granada – si legge in *Homenaje a Soto de Rojas* – è una città per la contemplazione e la fantasia, una città dove l'innamorato scrive meglio che in qualsiasi altra parte il nome del suo amore per terra"».

Il *Romancero gitano* resta un'opera rilevante. Cosa ne motiva l'attualità?

«Il *Romancero gitano* fonde e armonizza l'elemento mitologico gitano con la vita reale. In esso i personaggi sono solo mito, figure che esprimono eleganza e fierezza, ma anche pena e dolore legati alla loro emarginazione sociale; le loro storie sono metafore della privazione e della sofferenza umana, quindi rappresentano simboli e realtà del nostro tempo e, direi, di tutti i tempi».

Incredibili traversie ha subito il manoscritto di quell'implacabile capolavoro che è *Poeta en Nueva York*. Può sintetizzarle?

«Nel 1936, alla vigilia dello scoppio della guerra civile, Lorca lascia il manoscritto sul tavolo dell'amico scrittore José Bergamín che lo porta con sé durante il suo lungo esilio, prima a Parigi e poi in Messico dove, prima di trasferirsi in Venezuela, lo consegna a Ernesto de Oteyza, zio del suo amico Jesús Ussia, il quale alla morte di Jesús lo restituisce alla vedova Rafaela; da questa giunge nel 1979 all'attrice televisiva Manuela Saavedra de Aldama che lo custodisce per 20 anni finché, nel rendersi conto del valore del manoscritto, decide di venderlo. Il manoscritto messo all'asta della casa Christie's di Londra, poi ritirato e acquistato per 194.000 euro dalla Fundación García Lorca, esce nel 2013 nell'edizione a cura di A. A. Anderson (Barcellona, Galaxia Gutenberg/Círculo de Lectores)».

Nel 1952 Franco autorizzò la pubblicazione del volume delle *Obras Completas* del poeta. Perché?

«Il Caudillo autorizzò – a malincuore e con alcune riserve – quella pubblicazione con un duplice scopo: tentare di chiudere con un colpo di spugna la grande ferita rappresentata dall'assassinio del poeta e, soprattutto, per avere dagli Stati Uniti e dai Paesi europei un riconoscimento politico del regime fino allora negato».

Lei osserva che l'amore e la passione per il teatro di Lorca nacquero dalla pratica, nell'infanzia, delle funzioni religiose. Sorse da quel sostrato la sua idea socialista di fondamento cristiano e la sua netta condanna di ogni forma di violenza?

> Persino Franco fu costretto ad autorizzare la pubblicazione delle sue liriche

«Senza dubbio l'amore per il teatro risale all'esercizio dei giochi infantili e al Teatro dei burattini praticato con il maestro Manuel de Falla, ma è anche legato alla pratica delle funzioni religiose e al fascino esercitato dalla drammaturgia delle feste sacre e le rappresentazioni popolari. E di certo, come lei dice, da quella formazione cristiana, deriva il suo spirito tollerante e contrario ad ogni violenza, così vicino al riformismo liberale della Institución Libre de Enseñanza promossa dalla Repubblica. Il poeta fu sempre sensibile e comprensivo nei confronti dei gitani, dei neri, dei poveri e degli emarginati: è sufficiente leggere le pagine del *Romancero gitano*, del *Poeta en Nueva York* e le numerose dichiarazioni rilasciate da García Lorca a difesa di ogni essere. Penso ai versi contro il modello della società consumistica americana basata sul denaro e lo sfruttamento dei deboli e della natura, vittime sacrificali sull'altare del guadagno: "Io denuncio tutta la gente, / che ignora l'altra metà / che innalza le montagne di cemento / dove palpitano i cuori / dei piccoli animali che si dimenticano [...] Vi sputo in faccia"».

GABRIELE MORELLI
GARCÍA LORCA
SALERNO, pagg.315, € 16

PLURILINGUA ALESSIO PETRALLI

QUALI LINGUE PER I FUTURI MEDICI DELLA NOSTRA UNIVERSITÀ?

Ma in che lingua parleranno con i propri pazienti i medici che frequenteranno il prossimo master in medicina dell'USI? E di quali e di quante lingue saranno portatori gli studenti di questo master, che avranno ottenuto il loro bachelor perlopiù a Zurigo o a Basilea? La creazione in Ticino di una Facoltà di scienze biomediche è una conquista rilevante e più che benvenuta, alla quale vanno fatti tutti gli auguri del caso. Se si pensa che l'USI ha solo vent'anni, questo è davvero un passo da gigante! Inoltre il fatto che sia coinvolto il Politecnico di Zurigo, oltre alle università di Zurigo e Basilea, dà a questa iniziativa una garanzia scientifico-tecnologica di prim'ordine. Ma veniamo al tema linguistico che qui ci interessa. A quanto risulta la lingua del master sarà l'inglese, denominatore comune che potrebbe apparire ragionevole, se pensiamo all'eterogeneità (ricchezza) linguistica tipicamente elvetica, di cui saranno interpreti questi futuri medici.

Se si va a guardare il programma del master si nota però che fin dal primo anno viene giustamente riservato parecchio tempo alle capacità cliniche, ovvero tra l'altro alle interazioni al letto del paziente e quindi alla comunicazione con il paziente stesso.

Tralasciamo pure tutte le altre interazioni con il territorio che i futuri studenti del «nostro» master in medicina dovranno avere e limitiamoci alla comunicazione al letto dei pazienti dei nostri ospedali. Questa comunicazione dovrà avvenire nella grande maggioranza dei casi in italiano. Pur immaginando che negli ospedali ticinesi, molti degenti portino con sé un buon bagaglio plurilingue, non è infatti pensabile che chi soffre e si trova ricoverato in condizioni di debolezza abbia molta voglia di esprimersi in una lingua che non sia la propria. Tanto più che la terminologia medica è già di per sé complessa e ostica nella lingua che si conosce meglio.

Chi andrà al letto dei nostri pazienti, dovrà quindi essere in grado di esprimersi decorosamente anche in italiano e di avere buone capacità di divulgazione del proprio sapere. Se poi la ricchezza linguistica dei nostri ospedali offrirà altre soluzioni puntuali, ben vengano, ma certamente non trascurando in generale la lingua italiana.

L'auspicio è quindi che chi si sta occupando di questo master tenga conto per tempo del tema linguistico-comunicativo, approfondendone tutte le implicazioni, che non sono poche.

Sarebbe infatti sbagliato affidare alla scorciatoia dell'inglese percorsi impraticabili in una realtà svizzera, gelosa del proprio multilinguismo oltre che delle relative peculiarità cantonali. Non si può declinare il federalismo medico-linguistico semplicemente in salsa anglofona.

E inoltre, ne fanno fede numerose ricerche di settore, si tenga conto che la didattica di professori non di lingua madre inglese che insegnano in inglese a studenti non di lingua madre inglese, non può che soffrirne. A scanso di equivoci, non sosteniamo che un master all'USI per futuri medici provenienti da tutta la Svizzera possa essere offerto solo in italiano. Ma non si può neppure scegliere esclusivamente l'inglese, tanto più che, oltre all'italiano, esistono le altre lingue nazionali, da noi ben presenti e ben studiate.

All'USI insegnano due professori molto competenti su un tema comunicativo così complesso: François Grin e Michele Gazzola. Chiedere consiglio non costa nulla.